



«IL MERCANTE DI LUCE» MARTEDÌ AL PARENTI

Aspettando Vecchioni, a teatro per il suo libro

Tra Omero, Saffo e Sofocle, Bassi sarà il padre che cura il figlio disabile con i versi greci

Antonio Bozzo

■ Uno come Roberto Vecchioni non dovrebbe emozionarsi facilmente: da decenni gli chiedono l'autografo, non c'è italiano che non conosca qualcuna delle sue canzoni, non c'è milanese che non abbia ascoltato almeno una volta «dammi indietro la mia Seicento, i miei vent'anni e la ragazza che tu sai» (cioè «Luci a San Siro»). Eppure, una simile scorza d'uomo ha detto: «La trasposizione per il teatro di ciò che ho scritto mi dà una gioia immensa, mi commuove. Penso che il teatro sia davvero la creazione».

Parole innamorate per «Il mercante di luce», tratto dall'omonimo romanzo di Vecchioni, uscito nel 2014 da Einaudi. La storia è quella di un padre professore di liceo che regala al figlio - malato di progeria, sindrome dell'invecchiamento precoce e rapido, che porta alla morte - versi di luce dei grandi poeti greci (Omero, Saffo, Anacreonte, Sofocle, Euripide), unica e suprema consolazione, capace di dare un senso all'esistenza. Una storia forte, che tocca il cuore: il loro rapporto, reso estremo dalla malattia, è uno scambio d'amore, tenerezza,

dolore. Vedremo lo spettacolo martedì 19 luglio (unica data, ore 21.15) in Sala Grande del Franco Parenti, nella riduzione e regia di Ivana Ferri, con Ettore Bassi e musiche originali dal vivo di Massimo Germini.

Ne parliamo con Bassi, che ha molto lavorato in tv - persino come concorrente di «Ballando con le stelle» - oltre che in teatro. «Quando abbiamo debuttato, in febbraio al Carignano di Torino, c'era Vecchioni in platea. Si è messo a piangere, poi è salito in palcoscenico e ha parlato, sempre con la voce rotta, per venti minuti», dice Ettore Bassi, rievocando la nascita dello

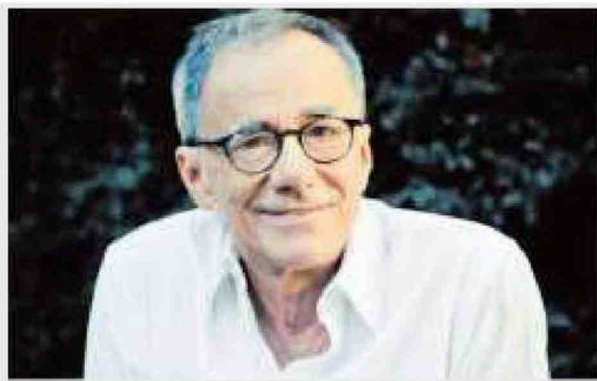
spettacolo. «Il suo romanzo è autobiografico, Vecchioni si è messo a nudo. Ha pure lui un figlio disabile, anche se non con la stessa sindrome del libro. Pagine toccanti. Quando Ivana Ferri me le ha proposte ho subito detto sì. Prima di tutto perché Ivana è stata mia insegnante, trent'anni fa, ed è un piacere tornare a lavorare con lei, poi perché Vecchioni è un mio mito. Conosco a memoria tutte le sue canzoni, molte riesco ad accompagnarle con la chitarra. Potete immaginare che gioia incontrarlo».

Chiediamo a Bassi se Vecchioni ci sarà, al Franco Parenti. «Sicuro. Vole-

te che manchi lo spettacolo nella sua Milano? Ci sarà, ma non so se farà come a Torino e salirà in scena. Io me lo auguro. Interromperei volentieri il mio monologo per dargli la parola». E certo se lo augurano i milanesi, per i quali Vecchioni rimane, al di là delle divisioni politiche, un simbolo della città, legato a un modo di fare cultura e musica tutto meneghino. La pensa così anche Bassi. «Vecchioni è dentro l'onda dei Gaber, degli Jannacci. Milano non dimentica i suoi figli. Li ricorda con festival, gli intitola teatri risorti, come il glorioso Lirico dedicato a Gaber. Il teatro-canzone e certe incarnazioni musicali contemporanee tengono conto di questi maestri riconosciuti. Io sono pugliese, e dopo tanto girovagare sono tornato a vivere a Fasano. Ma per me Milano resta un faro, più di Roma, troppo dispersiva. È una città stimolante e accogliente, dove i sogni si possono realizzare. Ci sono persone che fanno sistema e rendono ogni cosa possibile, come Andrée Ruth Shammah con il Parenti».

La serata milanese è una delle prime tappe nella tournée estiva di uno spettacolo che toccherà molte piazze d'Italia.





EMOZIONATO

Roberto Vecchioni, classe 1943, mito milanese oltre divisioni politiche e generazionali: «La trasposizione in teatro di ciò che ho scritto mi commuove»

